

Unipol
ASSICURAZIONI

AGENZIA AEFPE srl
Agente Generale Fonelli rag. Andrea
Viale Premuda 10 20129 Milano
Tel. 02 5518 0277 r.a.



CENTRO · CULTURALE
ANTONIANUM



Serigrafia Rovida
Via delle Industrie 5
20060 Ornago (MI)
Tel. 039.6919112

ANTONIANUM NOTIZIE

Periodico di cultura e attualità edito dal Centro Culturale Antonianum - Milano - Numero 18 - ottobre 2011

L'editoriale

L'ultimo trimestre dell'anno sta diventando il periodo nel quale il CCA fa esplodere i fuochi d'artificio: è in questi mesi infatti che sono in agenda alcuni degli appuntamenti più prestigiosi e più cari a tanti degli amici che ci seguono. Iniziamo già da questo mese con il ciclo di incontri del professor Giancarlo Landini, dedicato alla musica del Risorgimento, per proseguire con Pianoforum, che è dedicato quest'anno a Franz Liszt, nel bicentenario della nascita. E ricordiamo che sono ancora aperte le iscrizioni al Premio Letterario indetto dal CCA: chi fosse interessato a inviare i suoi lavori (racconti o poesie) ha tempo ancora sino al 31 ottobre per farlo. Completano il menu di questo numero i pezzi di Clara Monesi e Gloria Casati e la quinta - e ultima - puntata del diario africano di padre Pio Emer.

Enrico Lotti

MUSICA E RISORGIMENTO

Tre incontri musicali e culturali in biblioteca

di Riccardo Steiner

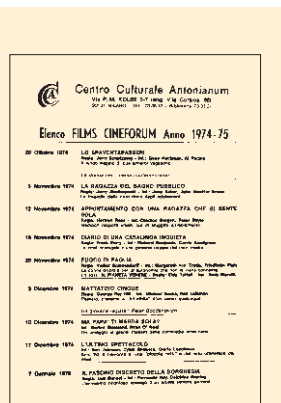
Appuntamento in biblioteca per la nuova serie di lezioni di Giancarlo Landini, critico musicale e docente. Il tema di quest'anno è, doverosamente, ispirato ai 150 anni dell'Unità d'Italia: intitolato "Musica e Risorgimento", sarà un percorso a cavallo tra storia, lettera-

tura e musica, con un occhio di riguardo per il ruolo della donna, nella realtà storica e nei versi dei melodrammi della grande tradizione italiana. I tre incontri si svolgeranno questo mese, presso la biblioteca dell'Antoniano a Milano.

segue a pagina 2



La macchina del tempo pillole di storia del CCA



Il programma della stagione 74-75 del cineforum del CCA

Gli anni '70 sono stati l'epoca d'oro del cineforum: rassegne di film selezionati in funzione di un tema erano spesso un modo per vedere film poco noti o rivedere pellicole di successo e classici, magari sotto una nuova prospettiva, e per farne occasione di dibattito e approfondimenti. In quel periodo, il CCA per diversi anni promosse un cineforum che attirava un pubblico interessato e partecipe. E molto numeroso, perché spesso la sala del cinema Corsica faceva registrare il tutto esaurito. L'artefice di questa iniziativa era un uomo che ha lasciato il segno nel nostro centro culturale, e un ricordo vivissimo: Michele Selvini, infaticabile, appassionato ed enciclopedico, che per anni ha curato la selezione dei film proposti, guidato e stimolato il dibattito, stilato documenti di critica e divulgazione, e che fece del cineforum del CCA un punto d'attrazione per i cinefili di tutta Milano. Il programma della ricca stagione 74-75, per esempio, proponeva titoli di Buñuel, Bergman, Ken Russell, Peckinpah, Altman, Bresson e Costa Gavras. ★

MUSICA E RISORGIMENTO

Tre incontri musicali-culturali in biblioteca con Giancarlo Landini

di Riccardo Steiner

segue da pagina 1

L'anno si chiude con due degli appuntamenti più cari al pubblico dell'Antoniano: il ciclo di conferenze "Incontri in biblioteca", e il concerto pianistico "Pianoforum".

Incontri in biblioteca

Quest'anno, il ciclo di lezioni del professor Landini è dedicato al Risorgimento in musica: un tema quasi obbligato, nell'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che però verrà affrontato in maniera originale e interdisciplinare.

Sabato 8 Ottobre 2011, ore 15:30
"Ma noi donne italiane"

Il coraggio delle donne italiane

Nel melodramma romantico, la donna aiuta con il suo coraggio e la sua abnegazione, l'eroe che si batte in nome della libertà e della giustizia contro la tirannide. Il titolo dell'incontro è l'incipit dell'Aria che Odabella canta nel primo atto

dell'*Attila* di Verdi, per dichiarare il coraggio delle donne italiane. In questo itinerario, le vicende dei personaggi femminili si intrecciano con le storie di quelle donne che con la loro azione hanno vissuto in prima persona gli ideali del Risorgimento.

Sabato 15 Ottobre 2011, ore 15:30
"Bell'ardir di congiurati"

Il colore della patria

Il secondo appuntamento è dedicato agli slanci insurrezionali che percorrono il nostro melodramma dal *Guglielmo Tell* di Rossini alla produzione di Bellini e Donizetti, nella cui musica Giuseppe Mazzini vide il primo esempio di una cultura nazionale, capace di unire tutta la penisola e porre il problema dell'unità d'Italia all'attenzione dell'Europa.

Sabato 22 Ottobre 2011, ore 15:30
"Cara Patria già madre e Regina"

La voce della Patria

La musica di Verdi, più di ogni altra, ha rappresentato il Risorgimento, ma

soprattutto ha dato voce a un popolo così come hanno giustamente osservato nel Novecento personalità quali Gobetti e Gramsci. L'incontro vuole mettere l'accento sulla capacità di Verdi di incarnare la cultura popolare, di fare sue le idee di Manzoni e di quegli intellettuali che con la loro azione e la loro opera hanno contribuito a formare la coscienza morale e civile dell'Italia. I tre incontri si svolgeranno presso la Biblioteca dell'Antoniano, corso XXII Marzo 59/A, Milano. Come sempre, l'ingresso è libero sino ad esaurimento dei posti.

Alla fine del ciclo di incontri verrà realizzato un libretto contenente i testi delle conferenze con approfondimenti e materiali aggiuntivi.

Per informazioni:

www.centroculturaleantoniano.it

PIANOFORUM 2011

Dedicato a Franz Liszt il concerto di novembre

Giunge alla nona edizione *Pianoforum*, la serie di concerti pianistici a cura di don Carlo José Seno. Il concerto di quest'anno è dedicato al compositore e pianista ungherese Franz Liszt (1811-1886), di cui ricorre il secondo centenario della nascita. Il concerto si svolgerà sabato 5 novembre alle ore 15.30, al Teatro Delfino di via Dalmazia 11. Il programma (*L'abate Franz Liszt e la musica religiosa*) evidenzia le tappe salienti dell'esperienza spirituale di Liszt e comprende alcune fra le sue opere pianistiche più significative di carattere religioso.

Programma

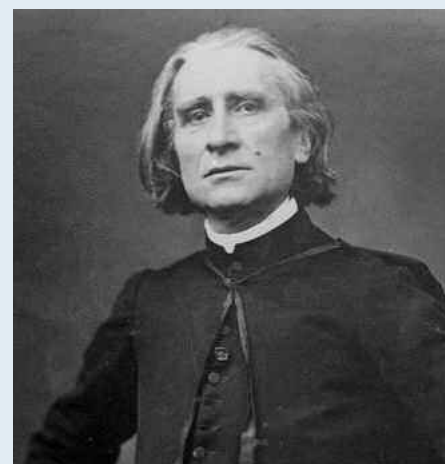
- Le campane di Ginevra (n. 9 da Anni di Pellegrinaggio - Primo anno: Svizzera)
 - Funerali (n. 7 da Armonie poetiche e religiose)
 - I giochi d'acqua a Villa d'Este (n. 4 da Anni di Pellegrinaggio - Terzo anno)
 - San Francesco da Paola che cammina sulle onde (Leggenda n.2).
- Pianista: don Carlo José Seno.

Teatro Delfino

via Dalmazia 11 Milano

Tram: 27 (fermata: Piazza Ovidio)

Bus: 45, 66



L'abate Franz Liszt in una fotografia di Pierre Petit, 1870

MILANO TRA REALTÀ E FANTASIA

Il Ponte delle Sirenette, un romanzo per riscoprire la città di un tempo e i suoi protagonisti

di Gloria Casati

In copertina l'immagine di una giovane donna stile anni '30 e, sullo sfondo, quella del Ponte delle Sirenette, quando ancora costituiva un passaggio sul naviglio in contrada San Damiano (nel tratto che oggi è via Visconti di Modrone). Disseminate qua e là numerose citazioni di poesie in milanese tratte dalle opere del poeta Delio Tessa.

Questi, in estrema sintesi, i tre "ingredienti" che mi hanno spinto a leggere, anzi, direi a divorare, il romanzo di Giuseppe Pederiali, sua ultima opera intitolata, appunto, *Il Ponte delle Sirenette*.

Ma dipenderà anche dal fatto che tutto ciò che riguarda Milano, soprattutto "com'era", mi attira e mi affascina. A cominciare dal citato ponte, che ho sempre osservato con stupita ammirazione, fin da bambina, nella sua attuale collocazione del Parco Sempione, ma che ho sempre immaginato, grazie anche ai racconti di mio papà e di mia nonna, nella romantica cornice di un naviglio che vi scorreva sotto e di carrozze trainate da cavalli che vi transitavano a fianco. Così ho pensato di proporre questo testo anche ai nostri lettori, convinta di non essere la sola a cullare certe nostalgie... la narrazione è scorrevole, un po' intrigante, ma soprattutto costellata da tante piccole curiosità che ci fanno scoprire tanti piccoli segreti di questa nostra città; e, del resto, sono anche certa che il libro coinvolgerà nella sua trama anche i "non milanesi".

L'ambientazione

Davvero si ripercorre Milano, da quella d'inizio '900 a quella del boom economico degli anni '60; pare di fare un salto indietro nel tempo, di riviverla insieme all'autore e ai suoi personaggi. Da Corso Magenta, dove c'era l'orfanotrofio delle Stelline (oggi convertito in polo museale), alle case di ringhiera di via Archimede, alle viuzze strette e

buie che si affacciano su via Torino: via Lupetta, via Speronari, via S. Maria Valle. Fino ai locali dove giovani artisti di una città uscita da poco più di un decennio dal secondo dopoguerra sperimentano nuove vie dell'intrattenimento e si propongono a un pubblico avido di spensieratezza. Il "Cab 64", di Porta Romana, dove debuttano, tra gli altri, Cochi e Renato; o il Santa Tecla Cafè, dove si esibiscono, giovanissimi, Celentano, Jannacci, Gaber, Patty Pravo...

La storia

Le vicende prendono l'avvio nel periodo del Ventennio, che fa da sfondo alle vicissitudini della giovanissima protagonista: Sirena Colombo. A proposito, sapevate che il cognome "Colombo" veniva attribuito ai trovatelli dell'orfanotrofio di Milano? E a seguire la realtà dei postriboli, da quelli più "popolari", collocati dalle parti di via Fiori Chiari, in quello che oggi è considerato il cuore della vecchia Milano, alla più elegante e lussuosa casa di appuntamenti: la "Maison" di via S. Pietro all'Orto. E anche a proposito di questo: sapevate che a farla chiudere fu Padre David Maria Turollo, nel 1953 (in anticipo di cinque anni sulla legge Merlin...) perché, predicando nella vicina chiesa di S. Carlo, era infastidito dal continuo viavai dei clienti? Come già vi dicevo, di queste piccole curiosità ne troverete parecchie addentrandovi nelle vicende di Sirena e di tutti coloro che, in qualche modo, entrano a far parte della sua storia.

La letteratura

"L'è el di" di mort: aлегher!", esordio di una poesia di Delio Tessa diventato nel tempo, tra i milanesi, uno scherzoso modo di dire, è anche l'esordio del libro, che di citazioni di versi tratti dalle poesie del Tessa è ricco... e offre spunti di rivisitazione del nostro dialetto, divertente lettura



In biblioteca

Giuseppe Pederiali
Il ponte delle sirenette
Garzanti, 2011 - Narr D 1600

per chi ancora lo comprende e lo apprezza. (Ma per chi non lo frequentasse...nessuna paura: c'è la traduzione!). Vi dirò che anche l'incontro con questo poeta dialettale, forse meno noto del più famoso Carlo Porta, è stato una piacevole scoperta, tanto di lui nel ruolo di autore di poesia, quanto in quello, sconosciuto ai più, di avvocato e, nello specifico...di avvocato "delle cause perse", cioè della povera gente che, trovandosi in difficoltà giudiziarie, non aveva certo di che pagarsi un legale.

La vicenda

Sirena Colombo è una trovatella, rinvenuta avvolta in una coperta proprio accanto al Ponte delle Sirenette, all'età di sette anni. È ospite per alcuni anni nell'Istituto delle Stelline e all'età di tredici anni viene chiesta in adozione da una famiglia. L'adozione era fenomeno abbastan-

segue a pagina 8

LA SORPRESA DELL'AFRICA

Ultima puntata del diario di viaggio e missione di padre Pio Emer in Mozambico

di Pio Emer

È lunedì 11 maggio. Alle cinque e venti ricevo una telefonata dalla ditta delle corriere di Maputo. "Le sue valigie sono partite domenica notte alle due del mattino. Arriveranno a Nampula oggi tra le 18 e le 20. Essere presenti all'arrivo, per ritirarle. Altrimenti ritornano a Maputo".

In effetti qui a Nampula la corriera ferma in uno spiazzo dietro una pompa di gasolio. Consegna i bagagli e riparte. Non c'è magazzino, non c'è deposito. Credo che siano gli unici al mondo a fare così. C'è, non molto lontano, l'ufficio della ditta, ma non prende in consegna né pacchi né bagagli. Una cosa veramente strana. Non si capisce che mistero vi sia sotto tutto questo.

Alle sei in punto mi trovo alla pompa di benzina. È notte. Mi seggo su un muretto lungo il marciapiede. Inizia la mia attesa. Potrebbe durare fino alle otto, salvo inghippi alla corriera lungo il percorso. Vicino a me ci sono due/tre persone sedute. Uno di loro mi aveva visto altre volte attendere l'arrivo della corriera. Sapeva bene chi sono e che cosa aspettavo. Era in contatto telefonico con l'autista della corriera. Ma a me non diceva mai la verità quando gli chiedo se la corriera fosse vicina ad arrivare oppure no. Chi è questo signore, io non so. È un dipendente della ditta? È il benziaino? I suoi amici mi dicono a un certo punto: "Ma lei aspetta persone o bagagli?". "Aspetto le mie valigie", rispondo. "Ma non le conviene. La corriera può arrivare anche molto tardi. Vada a casa e venga qui a ritirarle domani mattina con calma. L'autista le scarica qui. E le custodiamo noi". "Vi ringrazio. Ma aspetto". Alle sette in punto arrivano le macchine della staffetta e subito dopo il machibombo. Si apre il portellone, e vedo una delle mie valigie. Ci sono! La ritiro subito e la consegno a un mozambicano che mi faceva da autista con il furgone della Diocesi. Qualche istante dopo



Padre Pio con alcuni dei piccoli ospiti del centro d'accoglienza di Nampula

vedo l'altra con tre dita di polvere. La estraggo. Non ha più l'indirizzo che vi avevo applicato. Solo un pezzo di carta incollato dalla ditta intorno al manico con la scritta "P. Pio - Nampula". Finalmente l'incubo è passato. Rimane il dubbio che le abbiano aperte. Alla ricerca di soldi? Può darsi, ma non ce n'erano. Dopo un'attesa infruttuosa di due settimane, pensavo di denunciare la ditta, nonostante la scarsa fiducia che ho nella giustizia di questo Paese.

Faccende quotidiane

La vita continua con le sue preoccupazioni quotidiane, anche piccole. Il Vescovo mi ha portato in tre o quattro negozi tra i più forniti della città. Vuole comprare un materasso per il mio letto a Momola. Difficile trovare le misure giuste per me. Abbiamo voltato la macchina e siamo rientrati, faremo un altro giro più avanti. Ho apprezzato la sua delicatezza.

Le circostanze della vita mi hanno coinvolto nella realizzazione dell'Opera Diocesana chiamata *Aldeia da Esperança*, un centro per ragazzi e ragazze di strada, o senza famiglia, o orfani di un genitore. Sorge nella savana, a 20 chilometri da Nampula, nel territorio della missione di Momola. Ne è direttore il Parroco della Missione. Fra alcuni giorni non sarà più solo. Ci sarò anch'io.

Qui si dice che l'aldeia è un lar. Lar significa casa. In realtà si tratta di due lares, di due case. Sono a forma di U

quadrato capovolto, due moduli paralleli e uno di testa che li congiunge. Sono costruzioni semplici a quota di terra, adatte ad accogliere le attività di una cinquantina di persone: refettorio, studio, sale giochi, cucine, dormitorio e servizi di toilette, abitazione dei Padri e direzione. Al momento è il lar maschile, ospita 30 ragazzi. Il dormitorio è troppo piccolo, dovrà essere ampliato. Il lar delle ragazze è in costruzione, a una cinquantina di metri di distanza. Le sue dimensioni saranno più grandi, si prevede che accoglierà 50 ragazze. Aldeia significa villaggio. In pratica si tratta di due piccoli villaggi. Ora il lar delle ragazze sta sorgendo grazie a varie contribuzioni. La più cospicua è quella inviata, grazie anche al mio interessamento, dalla Caritas Antoniana della Provincia Patavina di S. Antonio di Padova, che fa capo alla Basilica di S. Antonio in Padova. La Caritas Antoniana ha messo a disposizione una somma di cinquantamila euro, da corrispondere in due tranches di venticinquemila euro ciascuna. Con la prima tranche, già corrisposta, (e l'aggiunta di altri aiuti), sono state costruite le fondamenta dei tre moduli. Appena arriverà la seconda tranche si costruiranno il dormitorio e relativi servizi.

La somma di venticinquemila euro non basterà, ne serviranno circa altri quindicimila. Il Signore provvederà. Il completamento degli altri due moduli costerà circa settantamila euro. Anche questa somma, al momento, manca all'appello.

A trecento metri dai due lares c'è, già funzionante, la nuova scuola primaria della Diocesi, frequentata anche dai ragazzi dell'Aldeia da Esperança, costruita con offerte di vari benefattori.

Tutti questi dati li ho raccolti dalla viva voce dell'Arcivescovo, del Direttore dell'Aldeia, del Costruttore (un laico scalabriniano nero di nazio-

nalità belga e di origine congolese), in una riunione fatta sul luogo con visione diretta dei lavori.

Senza che io facessi nulla, o poco, la Provvidenza mi ha condotto nel cuore di una realtà umana e sociale che mi richiama il Villaggio di S. Antonio di Noventa Padovana dei frati della Basilica di S. Antonio in Padova. Aggiungo subito, con il poeta latino, "si licet parva componere magnis" (se è consentito paragonare le piccole realtà con quelle grandi).

Un messaggio per me

Oggi è il 13 di maggio. Fatima! Anche qui in Mozambico i fedeli cantano nei loro dialetti la melodia della canzone "Il 13 maggio apparve Maria...". E in tutte le chiese è presente l'immagine di Nostra Signora di Fatima, per dirla alla portoghese. Per noi italiani sarebbe semplicemente "la Madonna di Fatima". Per me è la Vergine che mi ha salvato la vita nell'incidente automobilistico di due anni fa nel Trentino. Mi domando ancora "Perché?". Certamente perché mi vuole bene. Ma ci devono essere anche altre ragioni che non mi sono chiare, e che vorrei capire. Anzi le voglio proprio capire, perché sospetto che contengano un messaggio importante per me. Ogni tanto ci penso, ma rimane il buio totale. Si tratta di un messaggio della Vergine di Fatima, non di una entità celeste qualsiasi. Fatima, quindi, cioè le rivelazioni di Fatima, sono la chiave del messaggio particolare che la Vergine mi affida e che riguarda proprio me, la mia vita. Si tratta di un messaggio per me, non per gli altri. Su questo non ho dubbi. Nel 1917 c'era qualcosa che doveva fini-

re. Ed era la guerra. Inoltre, la situazione della Chiesa, clero e fedeli, e del mondo in genere, era tale da indurre la Vergine ad apparire per rivolgere a tutti un richiamo preciso, riassumibile in quattro parole: fermezza della fede, spirito di preghiera, penitenza, e riparazione. Sono queste le indicazioni che devono guidarmi nella riflessione di verifica e di rinnovamento della mia vita: gli errori che ho fatto, il desiderio di affermazione come tentazione sempre presente nel ministero, il tradimento della vocazione religiosa e sacerdotale per la progressiva perdita dello spirito evangelico e dello slancio apostolico. Qualcosa deve finire nella mia vita perché l'impasto di fede, preghiera, penitenza, e riparazione, apra il mio cuore ad un nuovo incontro con Cristo e con i fratelli, e a una più generosa dedizione nell'esercizio del ministero. Chiudo per non apparire catastrofista, ma non senza accennare all'ultima "bizzarra", l'Africa. Perché l'Africa? Non saprei rispondere. Perché le risposte possibili sono molte. Le ho vagliate in Portogallo prima di partire. Ci sono tornato sopra anche qui durante questi primi due mesi di soggiorno mozambicano. Più ci penso, più mi confondo. Qui sono, e qui sto. Ho fatto un errore? Spero di no. Aiutami, o Vergine di Fatima, a fare non quello che voglio io, ma quello che mi dice tuo Figlio. La mia persona e il mio ministero siano 'memoria' di Lui, non di me. Perché si compia la verità delle parole: «Fate questo in memoria di me», da te anticipate a Cana di Galilea, nella tua veste, allora, di madre del Maestro, quando dicevi ai servi: «Fate quello che vi dirà». ✪

Antonianum Notizie
n. 18 (ottobre 2011)
Periodico di informazione e cultura
edito dal Centro Culturale Antonianum

Direttore responsabile:
Enrico Lotti

Collaboratori: Andrea Boccotti, Gloria Casati, Giorgio Castellari, Clara Monesi, padre Pio Emer, Riccardo Tammaro, Deborah Traversa.

Progetto grafico e impaginazione:
Francesco Vecchi

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 157 del 27-2-1987
Stampato in proprio

Centro Culturale Antonianum
Corso XXII Marzo 59, 20129 Milano
Tel 02 733 327 - Fax 02 733 327
info@centroculturaleantonianum.it

*Associazione iscritta al Registro Provinciale
dell'Associazione, settore B Cultura
(Lr 28/96 decreto N°181/2002)
Insognita della BENEMERENZA CIVICA del Comune di
Milano il 7 dicembre 2007.*

Conto Corrente postale N°53559209
intestato a Centro Culturale
Antonianum, corso XXII Marzo, 59/A -
20129 Milano

ANTONIANUM NOTIZIE
in formato PDF è scaricabile gratuitamente da
www.centroculturaleantonianum.it

Premio Letterario 2011

Se avete un racconto o delle poesie nel cassetto, approfittatene: sono ancora aperte, ma soltanto fino al 31 di ottobre, le iscrizioni al Premio Letterario indetto dal Centro Culturale

Antonianum, giunto quest'anno alla sua XII edizione. Il Premio è articolato in due sezioni: POESIA e NARRATIVA. Per la sezione Poesia, ogni concorrente deve inviare da tre a cinque composizioni inedite, ciascuna non superiore a 40 versi.

Per la sezione Narrativa, ogni concorrente deve inviare un breve racconto di vario genere inedito per un massimo di 25.000 battute, compresi gli spazi.

Per informazioni:

www.centroculturaleantonianum.it

Il cardinale e la cultura



Il nuovo arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, ha voluto incontrare il mondo della cultura, all'indomani del suo insediamento. L'incontro, che si è svolto lo scorso 29 settembre al Museo Diocesano di Milano, ha visto la partecipazione di giornalisti, scrittori e centri culturali, tra cui il CCA.

UN ANGELO DA VILNIUS A MILANO

Bona Sforza, regina di Polonia e granduchessa di Lituania

di Clara Monesi

Tre anni fa, nel novembre del 2008, un angelo, opera dello scultore lituano Vaidas Ramoska, fu donato a Milano da Vilnius, come omaggio da parte di una città che sarebbe diventata capitale della cultura l'anno successivo a quella che avrebbe ospitato l'Expo nel 2015. L'angelo di marmo bianco, più che un angelo un Cupido a riposo, malizioso e sorridente, si trova adesso nell'ufficio cultura di Palazzo Reale ed è il simbolo dei forti legami che uniscono il nostro paese alla repubblica della Lituania, ma soprattutto che uniscono la Lombardia all'Europa del nord.

L'angelo è emblema di amicizia e amore e, secondo una leggenda, fu l'amore a dare principio a questi legami. Ma l'inizio della storia comincia nella nostra regione e riguarda Milano molto da vicino, visto che la protagonista del nostro racconto è Bona che appartiene alla dinastia degli Sforza ed è la figlia dell'erede al ducato di Milano.

Una dinastia di tutto rispetto

Bona nasce nel Castello di Vigevano nel 1494. Suo padre è Gian Galeazzo Sforza che dovrebbe essere il legittimo signore di Milano se suo zio, Ludovico il Moro, non l'avesse in pratica spodestato, relegandolo, lontano dalla corte, nel castello di Vigevano o in quello di Pavia, con il pretesto di una salute malferma a cui bisogna risparmiare la fatica del "potere". Sua madre è Isabella d'Aragona, nipote di Ferdinando I re di Napoli, una donna bellissima, che vorrebbe far valere i suoi diritti di "signora" di Milano, contando anche sulla sua potente parentela. Inoltre, nel 1491, Isabella ha messo al mondo un figlio maschio, a cui è stato dato il nome di Francesco, che dovrebbe essere il legittimo erede della dinastia, ma il bambino è stato sottratto alle sue cure dal Moro e lei si vede sempre più messa in ombra da Beatrice, la giovane moglie di Ludovico. Sul



La delegazione lituana dona la scultura dell'angelo al Comune di Milano

marito non può contare: Gian Galeazzo, che le era parso così affascinante agli inizi, diventa sempre più catatonico, soggetto a dolori che lo devastano e, nell'ottobre del 1494, muore a soli 22 anni. È chiaro che si pensa subito ad una morte sospetta: quei dolori lancinanti potrebbero essere dovuti a veleno fatto somministrare in dosi ripetute da Ludovico che, subito dopo la morte del nipote, si affretta a farsi nominare duca.

Il disastro familiare

Per eliminare le possibili reazioni del re Ferdinando a difesa di Isabella e del suo bambino, che il popolo di Milano chiama con affetto il "duchetto", il Moro invita in Italia i Francesi, spingendoli alla conquista del Napoletano. Pensa di riuscire ad essere l'arbitro della situazione, ma causerà la sua rovina e quella del nostro popolo. Noi però vogliamo solo occuparci del destino della piccola Bona, rimasta orfana a pochi mesi. Sua madre Isabella è ora senza protezione, vedova e senza la possibilità di ricorrere alla sua famiglia. Si rifugia allora a Bari, la cui signoria le è stata affidata dallo stesso Ludovico, a patto che vi si stabilisca. Ovviamente il Moro vuole sbarazzarsi di quella presenza ingombrante e Isabella parte, portando con sé le figliette Ippolita e Bona. Accetta questa situazione perché spera che i Francesi abbraccino la causa del

duchetto che ha dovuto lasciare a Milano, ma, ovviamente le sue speranze sono vane e suo figlio sarà travolto dalla stessa rovina

del Moro⁽¹⁾. Ippolita muore ad otto anni di età e Isabella si dedica all'educazione dell'unica figlia che le è rimasta e l'affida ad ottimi precettori. Bona cresce con tutti gli agi del suo rango, dividendosi tra Bari e la corte di Napoli e diventa una ragazza colta, con la passione dei cavalli tipica della sua famiglia. Ha inoltre ereditato la bellezza della madre che ora si dà da fare per combinarle un matrimonio di grande prestigio, evitandole le umiliazioni che invece lei ha dovuto subire.

Regina di Polonia

Finalmente la scelta cade su Sigismondo Jagellone I re di Polonia, che ha già cinquant'anni, è vedovo senza figli maschi ed ha quindi una situazione dinastica non minacciata da altre presenze. Secondo la leggenda citata all'inizio Sigismondo si sarebbe innamorato di Bona vedendo un suo ritratto, ma forse l'amore c'entra poco in questa storia. Bona si sposa per procura a Napoli, a Castel Capuano nel dicembre del 1517 e la cerimonia è seguita da una festa grandiosa, con un pranzo di nozze che contempla ventinove portate. Poi l'anno successivo la futura regina parte per Cracovia, la capitale polacca di allora, accompagnata dal cardi-

nale Ippolito d'Este, da Prospero Colonna e da un innumerevole seguito. È divertente annotare che in polacco Italia si dice, stranamente, Wlochi e gli italiani si chiamano wlosi, cioè gente con i lunghi capelli. Secondo qualcuno il nome deriva proprio dagli eleganti gentiluomini del seguito di Bona, acconciati secondo la moda italiana del tempo con i capelli a caschetto che arrivano fino alle spalle. Bona impara subito la lingua polacca e si dimostra un'accorta sovrana, applicando al regno che le è toccato in sorte l'abilità diplomatica acquisita nella sua famiglia. Rafforza il ruolo della monarchia, si impegna in una politica estera di prestigio, apre la corte a uomini di ingegno come Erasmo e Copernico, si destreggia con abilità tra le diverse religioni praticate nel suo regno⁽²⁾.

I legami con l'Italia e i contrasti con l'erede

Porta la raffinatezza italiana nella sua corte, imponendo l'uso della forchetta e si adopera per introdurre in agricoltura verdure che qui sono sconosciute, come il sedano, il prezzemolo, il cavolfiore... Sigismondo si fida di lei e, per compiacere i gusti della moglie, chiama in Polonia l'architetto italiano Francesco Fiorentino. Dal loro matrimonio nascono sei figli, quattro femmine e due maschi, ma il più piccolo dei maschi muore il giorno stesso della sua nascita. Nel 1524, con la morte della madre, Bona eredita Bari e i possedimenti dell'Italia meridionale di cui cura gli interessi senza lasciare la Polonia. Sigismondo a poco a poco le affida tutto il potere e lei si affretta a far proclamare re, vivente ancora il padre, Sigismondo Augusto che ha solo dieci anni, sottraendo così la nomina all'approvazione della nobiltà e sottolineando invece i diritti dinastici degli Jagelloni. Quando però Sigismondo I muore nel 1548 il nuovo re si oppone all'ingerenza della madre e fa di testa sua anche nelle sue scelte matrimoniali. Si sposa con Elisabetta d'Asburgo ma il suo non è un matrimonio felice. Per allontanarsi dalla moglie e per sottrarsi alla madre



Sigismondo II Augusto preferisce vivere a Vilnius, il capoluogo lituano, che fa parte dei possedimenti della corona. Qui si innamora perdutamente di Barbara Radziwiłł che sposa in segreto nel 1547, dopo la morte di Elisabetta, per non suscitare ancora una volta le ire della madre.

Il ritorno in Italia

Bona è furibonda: quando, nel 1551, Barbara muore prematuramente corrono voci di un suo possibile avvelenamento da parte della suocera italiana, visto che in quell'epoca, nel nostro paese, l'uso del veleno è di gran moda. I contrasti sempre più marcati con il figlio e qualche acciaccio che si aggiunge convincono la regina a prendersi una pausa e Bona decide di ritornare in Italia per qualche tempo ma per il trasporto dei suoi bagagli occorrono cento carri. Del seguito fa parte Gian Lorenzo Pappacoda, suo segretario ma uomo di fiducia degli Spagnoli che l'ha incoraggiata a partire e a sborsare anche una grossa cifra a Carlo V perché l'aiuti ad ottenere il vicereame di Napoli. Bona si ferma ad Abano per curarsi e poi, ristabilita, raggiunge Venezia dove l'accoglienza che le viene tributata è trionfale. Di qui si imbarca per Bari che raggiunge il 13 maggio 1556, acclamata dai suoi sudditi italiani. Bona però non dimentica la sua Polonia dove è decisa a ritornare. Si è resa conto, intanto, che il Pappacoda è un consigliere infido e vorrebbe liberarsi della sua influenza ma nel novembre del 1557 Bona è colpita da un'improvvisa



A sinistra: L'avvelenamento della regina, dipinto di Jan Matejko, 1859. Sopra, ritratto giovanile di Bona Sforza

malattia che la porta alla morte. Nel testamento, che le è stato ispirato dal suo segretario, affida il ducato di Bari a Filippo II di Spagna e lascia cospicui possedimenti al Pappacoda.

La fine

Troppo improvviso questo morbo per non far pensare ancora una volta a veleno, propinato alla regina dal suo poco affidabile segretario, timoroso, di fronte all'inaspettata diffidenza di Bona, di perdere i benefici acquisiti e che venga annullato il lascito alla corte spagnola di cui è emissario. Le disavventure di Bona proseguono però anche dopo la sua morte: la bara della regina, esposta nella cattedrale di Bari, si incendia al fuoco delle candele e i resti carbonizzati di Bona saranno poi recuperati ad opera dei figli Sigismondo II Augusto e di Anna, che li faranno sistemare nella conca dell'abside centrale della Basilica di san Nicola, dietro l'altare maggiore. Il maestoso monumento funebre, opera dei maestri carraresi Sarti Zagarelli e Benrucci rappresenta, sul sarcofago di marmo nero, la regina, inginocchiata tra le statue di san Nicola, patrono di Bari e san Stanislao, il santo protettore della sua amata e mai dimenticata Polonia.



Note

- 1- Verrà confinato da Luigi XII nell'abbazia di Marmoutier in Francia dove morirà nel 1512.
- 2- Oltre alla maggioranza cattolica, vi sono ortodossi, luterani, ebrei, musulmani...

ACQUISIZIONI RECENTI

Una selezione delle ultime opere acquisite dalla Biblioteca del CCA

IL PONTE DELLE SIRENETTE

za frequente anche ai tempi, ma poche fanciulle avevano la fortuna di essere richieste da famiglie agiate e, quindi, di andare a migliorare la propria situazione. La maggior parte era ricercata da famiglie contadine, che avevano bisogno di giovani braccia da destinare al lavoro dei campi. Dopo un periodo vissuto in semi schiavitù presso una famiglia di Gemonio, Sirena fugge e, dopo alterne vicende e l'incontro con tanti personaggi squallidi, fra i quali emerge solo, come nobile figura, proprio il poeta-amico Tessa, si ritrova a vendere la bellezza del proprio corpo tra un bordello e l'altro.

Eppure saranno i proventi di questa misera attività a permetterle di coronare il suo sogno: aprire una pensioncina dove ospitare persone di passaggio. È proprio qui che si rifugiano, in fuga dalle leggi razziali emanate sotto le direttive hitleriane, Ignazio e Daniele, padre e figlio ebrei scappati dalla Grecia e animati dall'intenzione di offrire all'attenzione degli studiosi un prezioso antico manoscritto. Dopo tante esperienze di sfruttamento da parte degli uomini, Sirena, grazie all'incontro con Ignazio, conosce finalmente l'amore. Ma i bombardamenti non risparmiano neppure la pensione Colombo e purtroppo il famigerato binario 21 sarà la partenza dell'ultimo viaggio anche per Ignazio.

Vent'anni dopo ritroviamo un'altra Sirena Colombo, frutto di quell'amore così sfortunato. Attorno alla nuova protagonista si snoda un giallo, all'interno del quale emergono loschi individui e antiche menzogne. Ma anche fresche amicizie e briosi personaggi animeranno quest'ultima parte del romanzo il cui finale, così com'era avvenuto per l'inizio, si perderà fra le nebbie di questa nostra Milano.

●●●Narrativa

David Foster Wallace

Oblio

Einaudi, 2004 - *Narr C 2154*

Alice Munro

La vista da Castle Rock

Einaudi, 2009 - *Narr C 2153*

Edoardo Nesi

Storia della mia gente

Bompiani, 2011 - *Narr C 2152*

Philip Roth

Nemesi

Einaudi-Mondolibri 2011 - *Narr C 2151*

Fred Vargas

La cavalcata dei morti

Einaudi, 2011 - *Narr C 2149*

Petros Markaris

Prestiti scaduti

Bompiani, 2011 - *Narr C 2148*

Massimo Carlotto

Il mistero di Mangiabarche

Edizioni e/o, 2011 - *Narr C 2147*

Gian Carlo M. Rivolta

La culla dei sogni

Marsilio, 1999 - *Narr C 2146*

Marcela Serrano

Dieci donne

Feltrinelli, 2011 - *Narr D 1630*

Elisabeth George

Questo corpo mortale

Longanesi, 2011 - *Narr D 1629*

Danielle Steel

Le luci del Sud

Sperling & K, 2011 - *Narr D 1628*

Melissa Hill

Un regalo da Tiffany

Newton & C, 2011 - *Narr D 1627*

Fiona Neill

Il profumo del tè e dell'amore

Newton & C, 2011 - *Narr D 1626*

Andrea Camilleri

L'intermittenza

Mondadori, 2010 - *Narr D 1625*

Javier Cercas

Anatomia di un istante

Guanda, 2010 - *Narr D 1624*

Valerio Massimo Manfredi

Otel Bruni

Mondadori, 2010 - *Narr D 1621*

Banana Yashimoto

Delfini

Feltrinelli, 2010 - *Narr D 1620*

Mario Vargas Llosa

Il sogno del celta

Einaudi, 2010 - *Narr D 1614*

Raymond Carver

Da dove sto chiamando

Einaudi, 2010 - *Narr 1612*

Il consiglio del bibliotecario

Agota Kristof

Trilogia della città di K

Einaudi, 2011 - *Narr C 2150*

In un Paese occupato dalle armate straniere, due gemelli, Lucas e Klaus, scelgono due destini diversi: Lucas resta in patria, Klaus fugge nel mondo cosiddetto libero. E quando si ritroveranno, dovranno affrontare un Paese di macerie morali. Questo libro, che Einaudi ripropone in occasione della scomparsa dell'autrice, raccoglie i tre testi che fecero scoprire la Kristof, scrittrice ungherese naturalizzata francese, ai lettori europei.